



Studi e ricerche sui saperi Medievali
Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttore
Patrizia Sardina

Vicedirettore
Armando Bisanti

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

MEDIAEVAL SOPHIA 21
(gennaio-dicembre 2019)

| | |
|---|-----|
| REDAZIONALE | VII |
| STUDIA | |
| Francesco BATTAGLINI, <i>Milizia e obbedienza nell'epistolario di papa Gregorio VII (1073-1085)</i> | 1 |
| Marcello PACIFICO, <i>Parole di pace nel Mediterraneo medievale: le relazioni diplomatiche tra Palermo e il Cairo durante le ultime crociate (1209-1250)</i> | 21 |
| Silvia URSO, <i>La rivolta di Palermo del 1351</i> | 37 |
| Mario MIRABILE, <i>Gil de Albornoz e la liberazione di Bologna. Dall'assedio alla battaglia di San Ruffillo (1361)</i> | 47 |
| Patrizia SARDINA, <i>Tra chiostro e secolo: le benedettine di S. Maria delle Vergini nella Palermo medievale</i> | 65 |
| Adele Maria GRAZIANO, <i>Il dipinto murale con i Santi Luca Evangelista e Gregorio Magno della chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo: il restauro che svela l'iconografia</i> | 85 |
| Salvina FIORILLA-Salvatore SCUTO, <i>Primi dati sul più antico convento del terz'ordine francescano di Sicilia: S. Maria della Croce a Scicli</i> | 99 |
| POSTILLE | |
| Gabriele ESPOSITO, <i>L'esercito normanno agli albori del Regno di Sicilia</i> | 117 |
| Federica MONTELEONE, <i>Messaggio cristiano e francescanesimo nel magistero sociale di papa Bergoglio</i> | 135 |

LECTURAE 147

Luigi Andrea BERTO, *Cristiani e musulmani nell'Italia dei primi secoli del Medioevo. Percezioni, scontri e incontri*, Roma, Jouvence, 2018, pp. 250 (Volte d'Islam, 16), ISBN 978-88-7801-607-1

Jean-Baptiste BRENET, *Averroè l'inquietante. L'Europa e il pensiero arabo*, Roma, Carocci editore, 2019, pp. 114, ISBN 978-88-430-9587-2

Henri BRESCH, *Il cibo nella Sicilia medievale*, Palermo, University Press, 2019, pp. 141 (Frammenti, 17), ISBN 978-88-5509-024-7

Glauco Maria CANTARELLA, *Gregorio VII*, Roma, Salerno Editrice, 2018, pp. 356, ill. (Profili, 77), ISBN 978-88-6973-306-2.

IORDANES, *Getica*, edizione, traduzione e commento a cura di Antonino Grillone, Paris, Les Belles Lettres, 2017, pp. CLXXX + 564, ill. (Auteurs Latins du Moyen Âge), ISBN 978-2-251-44743-8; ISSN 0184-7155

Luigi RUSSO, *I crociati in Terrasanta. Una nuova storia (1095-1291)*, Roma, Carocci, 2018, pp. 282, ill. (Quality Paperbacks, 523), ISBN 978-88-430-9084-6

Laura SCIASCIA, *Tutte le donne del reame. Regine, dame, pedine e avventuriere nella Sicilia medievale*, Palermo, University Press, 2019, pp. 131 (Frammenti, 17), ISBN 978-88-5509-024-7

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2019 165

ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE 171

Parole di pace nel Mediterraneo medievale: le relazioni diplomatiche tra Palermo e il Cairo durante le ultime crociate (1209-1250)

Dall'incoronazione a re di Sicilia di Federico II alla morte di Manfredi, per mezzo secolo, durante gli appelli accorati alla guerra santa, alla crociata e alla *jihad* , lanciati in campo cristiano e musulmano, si pratica tra le corti normanno-sveva di Palermo e ayyubita-mamelucca del Cairo una diplomazia tesa a realizzare nel Mediterraneo una stagione di pace funzionale alla tutela della gente del Libro e un'alleanza politica basata sulla ricerca del fine messianico sotteso allo stesso esercizio del potere regale.

Queste parole di pace portate e riportate da uomini di Chiesa e di armi, sottoscritte da imperatori e sultani, invocate da quello stesso papato che rivendica con la guerra la liberazione dei luoghi santi, trovano il più alto eco nel trattato di Giaffa del 18 febbraio 1229, sottoscritto dall'imperatore Federico II e dal sultano al-Kamil, esempio di coesistenza e convivenza ancor oggi insuperato.

Ripercorrere la storia di queste relazioni diplomatiche durante le quattro crociate proclamate dal papato al tempo degli Svevi ci aiuta a rinnovare il ricordo di una Gerusalemme benedetta da Dio e non soltanto insanguinata in Suo nome.

1. La diplomazia tra i regni di Sicilia, di Gerusalemme e d'Egitto (1209-1228)

Nel 1213, anno della pubblicazione dell'appello con cui Innocenzo III invita i cavalieri cristiani a vincere i Saraceni, a sconfiggere i seguaci di Maometto, della Bestia dell'Apocalisse, nell'anniversario della sua fine per favorire la promozione Federico II a futuro crociato re dei Romani, dal regno di Sicilia, feudo della Chiesa, invia il vescovo di Cefalù, Giovanni de Cicala,¹ dal patriarca d'Antiochia per chiedere ad al-'Adîl, sultano di Babilonia e di Damasco, fratello e successore del Saladino, la consegna pacifica di Gerusalemme, perché «la sua occupazione con la forza non sia causa di altro sangue, più di quello già abbastanza versato».² La custodia della città

¹ N. KAMP, *Kirche und Monarchie im Staufischen Königreich Sizilien*, Fink, München 1975, pp. 1049-1054 (Münstersche Mittelalter-Schriften, 10/1, 3).

² 26 aprile 1213, vd. *Innocentii III romani pontifici Opera omnia*, in PL 3, pp. 831-832; RICCARDO DI SAN GERMANO, *Cronaca*, trad. di G. Sperduti, Ciolfi, Cassino 1999, pp. 57-58; *Regesta pontificum Romanorum inde ab. a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, 1, hrsg. A. Potthast, Berlin 1874, p. 409; G. ANDENNA, *Predicare o combattere? I rapporti tra l'Occidente cristiano e l'Oriente*

santa da parte del sultano è vista come causa di vana gloria e la sua consegna alla sede apostolica un'occasione per impedire l'inizio di un nuovo conflitto e averare una stagione di pace tale da garantire anche la tutela politica delle minoranze religiose nelle rispettive comunità cristiana e musulmana. Con questa lezione, il giovane sovrano normanno-svevo apprende dal suo tutore come l'arte della diplomazia possa essere praticabile, nonostante gli echi di una guerra che presto spinge il Concilio Laterano IV ad armare la Cristianità nel cuore di quell'Egitto dove Federico II, dopo la conquista di Damietta, è atteso e riconosciuto dai crociati come nuovo signore feudale. Lo stesso re di Gerusalemme, Giovanni di Brienne, conserva il tesoro e la città portuale egiziana appena occupata in suo nome.³

Il sostegno dell'imperatore alla V crociata, avveratosi con l'invio di diverse navi e uomini in risposta alle richieste sempre più pressanti d'aiuto rivolte dal papato,⁴ non gli impedisce, però, dopo la conclusione di una tregua e il rientro dei pellegrini, nel 1221, di riprendere questo importante dialogo di pace coltivato tra Palermo e il Cairo, all'indomani della successione alla corona gerosolimitana, portata in dote dalla seconda moglie Isabella di Brienne, quando da nuovo sovrano di Gerusalemme, negli anni di preparazione di una nuova spedizione in Oltremare per il recupero della Città santa (1225-1227), conferma con il nuovo sultano d'Egitto, al-Kamil, la tregua vigente tra Cristiani e Musulmani e intavola nuove relazioni diplomatiche.

L'affresco – oggi perduto – del portale del Duomo di Cefalù testimoniava proprio una continuità ideale tra la politica portata avanti dal papato e quella dell'imperatore nelle relazioni tra il regno di Sicilia e quello d'Egitto, in un programma musivo dove appariva il sovrano siciliano – Federico II – con il pomo sulla mano destra e una lettera per il sultano, sulla mano sinistra che consegnava al vescovo, vestito d'abiti pontificali, con la seguente scritta: «Vai a Damasco e Babilonia, cerca i figli del sultano e riporta le mie parole affinché tu possa riformare in meglio lo stato delle sue terre».⁵

Riformare la pace significa esercitare fino in fondo una regalità che intende cooperare con il progetto divino di realizzare una società giusta e preparatoria della fine dei tempi; riformare la pace significa anche soddisfare il solenne impegno preso a San Germano, nel 1225, con papa Onorio III di riportare Gerusalemme nell'alveo della

islamico agli inizi del XIII secolo, in G. ANDENNA-B. BOMBI (eds.), «I Cristiani e il favoloso Egitto. Una relazione dall'Oriente e La storia di Damietta di Oliviero da Colonia», Milano 2009, pp. 159-160.

³ J. RIEDMANN, *Unbekannte Schreiben Kaiser Friedrichs II. und Konrads IV. in einer Handschrift der Universitätsbibliothek Innsbruck. Forschungsbericht und vorläufige Analyse*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 62.1 (2006), p. 153; *Die Innsbrucker Bierfsammlung. Eine neue Quelle zur Geschichte Kaiser Friedrich II. und König Konrads IV.*, hrsg. J. Riedmann, in «Monumenta Germaniae Historica, Briefe Des Späteren Mittelalters» 3 (2017), pp. 55-58.

⁴ Per la storia di questi interventi, durante la V crociata, vd. M. PACIFICO, *Federico II e Gerusalemme al tempo delle Crociate. Relazioni tra Cristianità e Islam nello spazio euro-mediterraneo medievale, 1215-1250*, Sciascia, Palermo 2012, pp. 81-132.

⁵ *Rollus Rubeus*, a cura di C. Mirto, Società siciliana per la storia patria, Palermo 1972, pp. 31-33; J. L. A. HUILLARD-BRÉHOLLES (ed.), *Historia Diplomatica Friderici Secundi*, 5 vols., Plon Fratres, Paris 1852-1861, vol. I/2, pp. 426-427.

Cristianità attraverso tutti gli strumenti a sua disposizione, oltre i mille cavalieri e le centomila onces d'oro promessi. Nella primavera successiva, infatti, Federico II, grazie a un'abile azione diplomatica intessuta dai suoi ambasciatori, comincia a gettare le basi per il trionfo della crociata come *opus pacis*, trasformando l'*iter ierosolymitanum* da lotta contro un nemico metafisico ad alleanza con un amico fedele in nome e per conto dello stesso Dio salvatore.

Mentre il papa invia in ogni parte d'Europa diversi frati minori e predicatori per arruolare nuovi pellegrini e nomina il patriarca Geroldo quale legato apostolico per la crociata, l'imperatore invia dal regno di Sicilia, rispettivamente in Egitto e in Siria, ancora una volta, un alto prelato, l'arcivescovo di Palermo, Bernardo Castacca, e un luogotenente, il conte Tommaso d'Acerra, per parlare di pace e riprendere così la tradizionale politica estera dei sovrani di Gerusalemme e d'Innocenzo III. Il sultano al-Kamil accoglie con onore e doni questi messaggeri che ringrazia per la sella tempestata di pietre preziose ricevuta e per le profferte di pace perché ha bisogno di un forte alleato contro le mire espansionistiche del fratello, al-Mu'azzam, sultano di Damasco, fermo nella volontà d'impadronirsi del regno d'Egitto insieme al nuovo Shâh dei Carismiani, Djalâl al-Dîn. La risposta non tarda dal Cairo, da cui parte per Palermo con urgenza lo sceicco Fakhr al-Dîn per siglare un'alleanza della corona egiziana proprio con l'imperatore, signore di Puglia e dell'isola di Sicilia affinché questi possa recarsi ad Acri, ricevere pacificamente Gerusalemme con tutti i territori conquistati dal Saladino e spezzare la resistenza del rivale siriano, sempre più sprezzante verso entrambi.⁶

Anche Federico II è ricolmato di parecchi doni provenienti dall'India, dallo Yemen, dall'Irak e dall'Egitto, mentre le cisterne di Gerusalemme sono distrutte e le mura disarmate⁷ dal sultano d'Egitto che è sempre più preoccupato di perdere il potere per via della defezione anche dell'altro potente fratello, al-'Ashraf, sultano di Khélat, quando una nuova crociata sta per investire il Mediterraneo orientale. L'alleanza tra il sovrano normanno-svevo e quello ayyubita potrebbe realizzare «quelle prospettive profetiche, diplomatiche e missionarie che avevano caratterizzato i rapporti tra cristianità e islam nella prima parte del secolo».⁸

In nome di quest'accordo, nell'autunno del 1228, lo stesso luogotenente imperiale, Tommaso d'Acerra, in attesa dell'imperatore – fermato a Brindisi nell'estate del 1227 da un'epidemia scoppiata nel contado del campo crociato – durante le prime operazioni militari che si svolgono in Palestina, ha l'ordine ben preciso di potenziare le mura di alcune roccaforti, quali Cesarea, senza tradire le promesse di pace e punire

⁶ «Extraits du livre intitulé Le Collier de Perles par Bedr-Eddyn Alaïny», in *Recueil des historiens des croisades: Historiens orientaux*, 5 vols., Paris 1872-1901, vol. II, pp. 185-186.

⁷ AL-MAKIN IBN AL-'AMÎD, *Chronique des Ayyoubides*, éd. A. M. Eddé et F. Michaud, Académie des Inscriptions et Belles lettres, Paris 1994, pp. 38-39; «Dixième année du règne du sultan al-Malik al-Kamil Nasir ad-Dîn Mohammed en Égypte», in E. BLOCHET (ed.), *Histoire d'Égypte de Makrizi*, in «Revue de l'Orient latin» 9 (1902), pp. 510-514; «Annales d'Abou'l-Feda», in *Recueil des historiens des croisades: Historiens orientaux*, cit., vol. I, pp. 102-103.

⁸ M. PACIFICO, *Federico II e Gerusalemme al tempo delle Crociate*, cit., p. 165.

chiunque violi la tregua vigente, fossero anche quei cavalieri Templari umiliati per aver attaccato per rappresaglia una carovana di Turcomanni.⁹

Nel gennaio 1228, mentre imperversa la guerra tra le cancellerie papale e imperiale, per via della scomunica comminata allo *Stupor Mundi* a causa della violazione del trattato di San Germano, torna a Palermo l'arcivescovo Berardo, con diversi doni, accompagnato da un nuovo messo di al-Kâmil; le trattative proseguono ma devono essere concluse al più presto perché qualche mese dopo, a marzo, giunge la notizia della morte d'al-Mu'azzam e con essa si prende atto alla regia curia della necessità di una partenza non più prorogabile per l'Oriente dello stesso imperatore crociato.¹⁰

La situazione politica nel Vicino Oriente musulmano, d'altronde, precipita rapidamente perché il sultano egiziano invade i territori siriani del nipote al-Nasir, di cui non intende riconoscere l'autorità a Damasco, forte anche dell'alleanza tra il sultano dei Rûm, il signore di Khelât e l'*atabek* di Aleppo in funzione anti-carismiana e anti-siriana, e si mostra ormai disinteressato a quell'accordo tante volte promesso nelle ambascerie inviate tra Palermo e Il Cairo.¹¹

Nel settembre del 1228, Federico II dopo un viaggio diplomatico e penitenziale tra domini epiroti, veneziani, niceni, turchi nelle coste dell'Egeo e un soggiorno a Cipro dove pianifica la spedizione militare, prima incontra Fakhr al-Din nei pressi di Sidone,¹² poi entra ad Acri, atteso e acclamato dai sudditi del regno di Gerusalemme ma scomunicato dagli emissari papali. L'imperatore, re di Sicilia e di Gerusalemme, deve cedere il comando dell'esercito dei pellegrini nella marcia che lo porta a Giaffa,¹³

⁹ «Extrait du Kamel-Altevarykh d'Ibn-Alatyr», in *Recueil des historiens des croisades: Historiens orientaux*, cit., vol. II, p. 170; *Regesta pontificum Romanorum*, 1, p. 711.

¹⁰ RICCARDO DI SAN GERMANO, *Cronaca*, p. 94; *Kitâb sîar 'al abâ'*, in E. AMARI (ed.), *Biblioteca arabo-sicula*, 2 vols., E. Loescher, Torino 1880-82, vol. I, pp. 518-519.

¹¹ «Extraits du livre intitulé Le Collier de Perles par Bedr-Eddyn Alaïny», cit., pp. 186-187; «Annales d'Abou'l-Feda», cit., pp. 102-103; *Kitâb 'al 'ibr d'Ibn Khaldûn*, cit., p. 243; *Chronique d'Ernoult et de Bernard le Trésorier*, éd. M. L. de Mas Latrie, Société de l'histoire de France, Paris 1871, pp. 456-458; J. C. GARCIN, *Les Zankides et les Ayyubides*, in «Etats, société et cultures du Monde Musulman Médiéval» 1 (1995), pp. 247-249; A. M. EDDÉ, *La principauté ayyubide d'Alep*, Steiner, Stuttgart 1999, p. 100.

¹² RICCARDO DI SAN GERMANO, *Cronaca*, p. 108; *Breve chronicon de rebus siculis a Guiscardi temporibus inde ad annum 1250*, in *Historia Diplomatica Friderici Secundi*, cit., vol. I/2, p. 901. Per una scheda sintetica sul percorso crociato, vd. M. PACIFICO, *La crociata di Federico II in Terrasanta (1228-1229)*, in «Incontri. La Sicilia e l'altrove» 18 (2018), pp. 18-24.

¹³ RICCARDO DI SAN GERMANO, *Cronaca*, p. 109; *Ex Rogeri de Wendover floribus historiarum*, in «Monumenta Germaniae Historica. Scriptores» 28, pp. 61-62; *Ex annalibus de Margan*, in «Monumenta Germaniae Historica. Scriptores» 27, p. 429; *Annales Stadenses*, in «Monumenta Germaniae Historica. Scriptores» 16, p. 359; *Historia Diplomatica Friderici Secundi*, cit., vol. III, p. 77; *Estoire de Eracles Empereur*, in *Recueil des historiens des croisades: Historiens orientaux*, vol. II, pp. 369-373; *Ex annalibus Wintoniensibus*, in «Monumenta Germaniae Historica. Scriptores» 27, p. 454; *Biblioteca bibliografica della Terrasanta e dell'Ordine francescano*, a cura di G. Golubovich, vol. I, Firenze 1906, pp. 157-158; G. VITOLO, «Federico II e gli Ordini mendicanti», in A. ESCH-N. KAMP (eds.), *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*, Max Niemeyer, Tübingen 1996, p. 170.

e riprendere con maggior vigore quelle relazioni diplomatiche che lo avevano portato in Terrasanta, alternando ambascerie tra il suo accampamento e quello di al-Ashraf e di al-Kamil alle porte di Gaza,¹⁴ dove i due sovrani si recano per catturare e deporre il loro nipote al-Nâsir Dâwûd, dopo averlo privato della custodia di Gerusalemme. L'armonia raggiunta tra il sultano d'Egitto e quello di Khélat – al-Ashraf – cambia lo scenario intorno al quale si muovono le relazioni diplomatiche tra i due sovrani d'Occidente e d'Oriente, presso le corti di Giaffa e Gaza, perché la proposta iniziale della cessione pacifica di Gerusalemme non risulta più necessaria. Secondo un cronista musulmano, Federico II arriva ad implorare al-Kamil di rispettare i patti, nella difficile condizione in cui si ritrova:

Io sono tuo amico. Tu non ignori quanto sia più in alto degli altri sovrani d'Occidente. Sei stato tu ad invitarmi a venire. I re e il papa sanno del mio viaggio: se ritornerò senza nulla, perderò tutta la loro considerazione. Dopotutto, questa Gerusalemme non ha dato forse la nascita alla religione cristiana? Non l'avete forse distrutta? È ridotta oggi all'ultimo strato. Di grazia, rendimela nello stato in cui è, al fine che al mio ritorno possa alzare la testa fra i re. Rinuncio, a priori, a tutti i vantaggi che ne potrei avere.¹⁵

Di certo, dopo due anni di trattative, si arriva a un punto morto anche se i messi imperiali, Baliano di Sidone – nobile d'Oltremare – e il già noto Tommaso di Acerra, portano cavalli e palafreni, ricche stoffe di lana e panni delicati, gioielli, vassoi d'oro e d'argento, e spiegano l'arrivo dell'imperatore come la visita di un amico o di un fratello che desidera evitare un inutile spargimento di sangue,¹⁶ mentre nel campo cristiano imperversa la propaganda incessante del patriarca Geroldo che accusa il sovrano normanno-svevo di copulare, persino, con una sorella del sultano egiziano.¹⁷ Anche Fakhr al-Dîn e il poeta Salâh al-Dîn Ahmed d'Irbîl portano preziosi doni con drappi di seta, dorati e colorati, un olifante, cammelli e giumenti arabi, ma rinnegano le promesse del loro signore per timore di confondere i fedeli e dispiacere ad Allah con la consegna del Tempio di Dio (Al-Aqsa), sacro ai Musulmani.¹⁸

Nell'inverno del 1228, infine, un evento inaspettato sblocca i colloqui di pace: l'invasione del regno siciliano da parte dell'esercito papale.¹⁹ Il sovrano normanno-

¹⁴ *Coronatio hierosolymitana*, in «Monumenta Germaniae Historica. Leges» 2, p. 263. «Extrait du Kamel-Altevarykh d'Ibn-Alatyr», cit., pp. 173-174; «Annales d'Abou'l-Feda», cit., p. 103; *Kitâb 'al'ibr d'Ibn Khaldûn*, cit., p. 243.

¹⁵ *Histoire d'Égypte de Makrizi*, cit., pp. 519-520; «Annales d'Abou'l-Feda», cit., pp. 103-104.

¹⁶ *Kitâb sîar 'al abâ'*, cit., p. 519.

¹⁷ *Ex annalibus Dunstapleusibus*, in «Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum» 27, p. 507.

¹⁸ AL-MAKIN IBN AL-'AMÎD, *Chronique des Ayyoubides*, pp. 40-41; *Estoire de Eracles Empereur*, pp. 371-372; *Ex Rogeri de Wendover floribus historiarum*, cit., pp. 61-62; *Annales Admuntentes*, in «Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum» 27, p. 596; *Recueil des historiens des croisades: Documents arméniens*, 1, Paris 1869, p. 486.

¹⁹ RICCARDO DI SAN GERMANO, *Cronaca*, p. 98; *Ex Rogeri de Wendover floribus historiarum*, cit.,

no-svevo non ha più tempo, deve rientrare frettolosamente in Europa, ciò nondimeno riesce a convincere il sultano ad onorare la promessa di cedere la città santa senza alcun guerra, anzi, in virtù di un'alleanza politica che in un solenne trattato diventa un manifesto universale del trionfo della stagione di pace proprio in quel Mediterraneo che aveva fatto da teatro a scontri sanguinosi, spesso, realizzati in nome di una falsa propaganda di guerra santa, durante le crociate.

2. Il trattato di Giaffa del 18 febbraio 1229

Il 18 febbraio 1229, l'imperatore Federico II e il sultano al-Malik Kamil d'Egitto firmano un trattato di pace tra Cristiani e Musulmani che nell'imporre una tregua di dieci anni, dieci mesi, dieci settimane e dieci giorni stabilisce un nuovo confine tra i territori del regno di Gerusalemme, di Siria e di Egitto e una mutua alleanza tra le due dinastie nel Mediterraneo orientale con dei termini, ancor oggi, certamente, significativi di valori umani universali.

I capitoli di quest'accordo, sebbene abbiano alimentato per anni un vivo dibattito nella storiografia,²⁰ descrivono la consegna pacifica da parte del sultano di Gerusalemme e di molti di altri luoghi santi conquistati dal Saladino al sovrano normanno-svevo e le modalità di coesistenza e di convivenza tra la comunità cristiana e araba nella città santa:

1. Il sultano consegna Gerusalemme all'imperatore e al suo balivo affinché ne dispongano in qualunque modo, secondo il loro piacere, e la muniscano di mura.
2. L'imperatore non occuperà Geemelata, ovvero il Tempio di Salomone, il Tempio di Dio e lo spazio tra essi contenuto, che non potrà esser invaso da nessun franco, di qualunque razza sia; anzi, senza alcun cambiamento rimarrà in mano ai Saraceni perché vi possano pronunciare le loro preghiere e proclamare la loro fede senza alcun divieto; le chiavi delle porte d'accesso saranno sempre custodite da Saraceni, incaricati dell'organizzazione e della custodia di questi luoghi.
3. A nessun saraceno sarà vietato di andare liberamente in pellegrinaggio a Betlemme.
4. A qualunque franco dimostri una ferma fede nella sua maestà e nella sua dignità sarà lecito visitare il Tempio di Dio per pronunciare le preghiere, in caso contrario gli sarà negato l'accesso.
5. Se un Saraceno a Gerusalemme arrecherà un danno a un altro saraceno sarà giudicato da Saraceni.
6. L'imperatore non presterà mai aiuto ad alcun franco o saraceno per muovere guerra contro Saraceni, chiunque essi siano e per qualsiasi guerra, né inciterà, invierà o aiuterà coloro che vorranno entrare in conflitto né mai si alleerà con essi o gli prometterà vettovaglie e forze.
7. L'imperatore s'impegna a richiamare chi mediterà di portare strage nelle terre

pp. 62-63.

²⁰ M. PACIFICO, *Federico II e Gerusalemme al tempo delle Crociate*, cit., pp. 239-240, 251-252.

del sultano al-Kâmil o sotto il suo governo, vietando ciò al proprio esercito e ai propri sudditi.

8. Se qualcuno tra i Franchi penserà di trasgredire i patti convenuti, l'imperatore è tenuto a difendere il sultano e a dissuadere i sudditi e l'esercito da un eventuale appoggio.

9. Tripoli, al-Marqab, Château Blanc, Burj Safitha, Tortosa, Antiochia e i rispettivi territori tanto in pace che in guerra sono lasciati nel proprio stato, mentre l'imperatore s'impegna a vietare ai sudditi, all'esercito, a chi s'attarda nelle sue terre e a chi vi giungerà, siano essi franchi indigeni o stranieri, di portare aiuto ai signori dei suddetti luoghi.²¹

Per la prima volta, durante gli appelli alla crociata e alla *jihad* in Oriente e in Occidente, ovvero durante le guerre sante lanciate nel Mediterraneo in campo cristiano e musulmano per la sua conquista, Gerusalemme è consegnata pacificamente a condizione che la sua popolazione mista, arabo-cristiana, possa convivere in armonia tra le stesse mura, visitare in pellegrinaggio e pregare negli stessi edifici sacri nella veste di adoratori del Libro. Già questa premessa ne fa un *unicum* nella storia, a differenza di quanto successo durante le violenze, i saccheggi, le morti avvenuti durante la prima crociata o l'evacuazione della sua popolazione concessa dal Saladino, universale per il valore sotteso che vede la stessa città santa ancor oggi divisa tra la popolazione palestinese e quella ebraica.

L'incessante ricerca di un mondo di pace e giustizia quale missione della regalità prepara il favore a un accordo politico che prende atto dei reciproci interessi territoriali delle due corone di Gerusalemme e d'Egitto, e tutela i sudditi delle rispettive corone in nome del rispetto della vera fede: a Betlemme possono liberamente andare i Musulmani in pellegrinaggio, come al Tempio di Dio (Al-Aqsa) o al Tempio di Salomone (Saqra) possono recarsi in preghiera i Cristiani o gli Ebrei, in nome di un pluralismo religioso che nei tempi nostri non ha uguali. Non importa chi detiene le chiavi degli edifici sacri purché adori Dio.

La comune matrice vetero-testamentaria spinge i due sovrani a codificare una coesistenza e una convivenza tra le due comunità arabo-cristiane, segno di una società multiculturale che si può ritrovare proprio in quei luoghi di frontiera dove la corona esercita i poteri della regalità, grazie al manto di giustizia che l'avvolge e che tutela tutti i fedeli sudditi. A Gerusalemme come al Cairo o a Palermo, come più volte propone papa Innocenzo III al sultano al-'Adil, tutti devono poter vivere nelle stesse condizioni di dignità umana di fronte alle proprie leggi, ai propri costumi ed usi, eppure rispettosi dell'autorità regia. Per questi motivi, i Musulmani possono essere giudicati dai propri cadì nella città santa ritornata cristiana. Le stesse ragioni, d'altronde, sono

²¹ *Coronatio hierosolymitana*, cit., pp. 260-262. V. anche AL-MAKIN IBN AL-'AMÎD, *Chronique des Ayyoubides*, cit., p. 41; BAR HEBRAEUS, *Chronicon Syriacum*, Leipzig 1789, pp. 499-500. In generale, sul giudizio storiografico su tutto il trattato, vd. M. PACIFICO, *Federico II e Gerusalemme al tempo delle Crociate*, cit., pp. 243-254.

riprese dal gran maestro dei Cavalieri Teutonici, Ermanno di Salza, quando spiega al papa la bontà del trattato:

Abbiamo saputo, inoltre, che il patriarca pose sotto interdetto Gerusalemme e i Luoghi sacri perché i Saraceni ebbero in custodia il Tempio di Dio e di Salomone e perché lì è proclamata e venerata la loro legge. In verità, sappia la discrezione vostra, che i Saraceni non tengono altro se non quel Tempio e con pochi sacerdoti anziani e senza armi, addetti all'esercizio delle preghiere e ai riti di purificazione. Inoltre gli uomini dell'imperatore custodiscono e chiudono le porte esterne cosicché alcun saraceno può entrare o uscire liberamente senza il loro benestare. Abbiamo visto e ascoltato queste cose e così fu lì ordinato in nostra presenza. I Cristiani, d'altronde, raccolgono quelle oblazioni che nel Tempio di Dio sono offerte nella lapide dove Gesù Cristo fu sacrificato. Gli anziani, inoltre, raccontano che, prima della perdita della Terra santa, i Saraceni quasi in tutte le città dei Cristiani proclamavano nei santuari le loro leggi, così come i Cristiani a Damasco e nelle altre terre dei Saraceni custodiscono le proprie.²²

La propaganda è forte sia in campo cristiano che musulmano, e se aspre critiche sono lanciate dal legato apostolico Geroldo da Losanna,²³ anche a Damasco i toni di *jihad* si fanno accesi,²⁴ tuttavia, la pace regge perché sottoscritta da due sovrani sapienti, devoti, giusti che hanno saputo interpretare i segni maturi di un tempo, purtroppo, scomparso e sempre agognato. A distanza di parecchi anni dall'appello di Clermont, la consegna della città santa per le tre religioni monoteiste da parte del sultano all'imperatore realizza una nuova stagione di pace in tutta la Palestina e realizza il fine ultimo delle crociate, preannuncia l'arrivo della Gerusalemme celeste grazie a un'impresa militare, penitenziale, diplomatica vissuta quale *opus pacis* per tutta l'umanità.

Federico II e al-Kamil da nemici metafisici diventano alleati, tutori di un giusto trattato che li lega contro chi oserà turbare questa pace, siano essi Cristiani o Musulmani.

Questa pace apre al libero culto nella Città santa, alla mutua difesa in Terrasanta di ciò che è giusto, perché la giustizia è ricercata nella fede ed è compagna della legge di cui il sovrano deve essere garante. Può così trionfare quel regno di pace e giustizia annunciato dalle Scritture che apre gli spazi alle missioni del papato, che tutela i catecumeni nell'attesa di quel giorno del giudizio universale così ben rappresentato nelle cupole dei monumenti divenuti patrimonio Unesco a Palermo, Cefalù e Monreale²⁵ ma

²² *Coronatio hierosolymitana*, cit., p. 265; *Historia Diplomatica Friderici Secundi*, vol. III, pp. 99-102; *Epistolae saeculi XIII e registis pontificum romanorum selectae*, in «Monumenta Germaniae Historica, Epistolae saeculi XIII» 1, pp. 298-299.

²³ *Annales ecclesiastici illustrati Odorico Raynaldo*, 13, Köln 1693, pp. 357-359

²⁴ «Extrait du Kamel-Altevarykh d'Ibn-Alatyr», cit., pp. 175-176; AL-MAKIN IBN AL-'AMID, *Chronique des Ayyoubides*, cit., pp. 41-43; *Histoire d'Égypte de Makrizi*, cit., p. 526; «Annales d'Abou'l-Feda», cit., pp. 104-105; *Kitâb 'al 'ibr d'Ibn Khaldûn*, cit., p. 243.

²⁵ Nel 2015, sono stati dichiarati patrimonio Unesco: *Arab-Norman Palermo and the Cathedral*

anche nella cappella crociata del Santo sepolcro, quasi un monito alle Nazioni di oggi perché possano mostrare rispetto e culto per la pace e la giustizia.

Con il trattato di Giaffa si rende manifesto all'umanità intera che può avverarsi una pace universale tra Cristiani e Musulmani a dispetto della tanto invocata guerra santa, in onore e gloria del Dio dei Cieli ebreo, cristiano, musulmano.

3. L'alleanza politica tra la dinastia normanno-sveva e ayyubita-mamelucca dopo Giaffa

Le clausole del trattato di Giaffa non rappresentano soltanto una singolare visione di due sovrani illuminati e opportunisti, studiosi delle sacre scritture e cultori della pace e della giustizia ma risultano condivise dalle rispettive comunità al punto tale da impedire scontri armati nella regione mediorientale tra Cristiani e Musulmani durante la loro vigenza. I soli scontri registrati, nel 1230 e nel 1237, infatti, non minacciano gli accordi presi per il carattere episodico e circostanziato.²⁶ Sostanzialmente la pace regge perché presenta fondamenta ben radicate nella società mista d'Oltremare e orientale dove, come ha notato Ermanno di Salza, risulta normale la coesistenza tra Franchi e Saraceni, e perché si sviluppa una vera e solida amicizia tra l'imperatore, il sultano e i suoi plenipotenziari. Così si rivolge Federico II, appena rientrato a Barletta dalla crociata, allo sceicco Fakhr al-Din che veste le armi dell'impero, come ad un amico amato e stimato, nel ricordo dei luoghi tanto cari lasciati in Palestina:

Messici in viaggio lasciammo fermi i cuori che s'erano svincolati dal corpo, dal genere e dalla specie e giuravamo che dall'amistà vostra non si partirebbero mai in eterno, e sgusciando s'involavano al poter nostro. Non prendiamo a descrivere le angosce che ci ha recato il grande amore, la tormentosa malinconia che ci ha assaliti, e quanto aneliamo di ritornare alla sede salutare di Fakhr al-Dîn [...] ci travaglia lo smarrimento dell'uomo che si sente solo dopo la calma e la compagnia. La tristezza dell'allontanamento segue la felicità e la passione; ci vediamo precluso ogni conforto, tagliata la fine della costanza e la brama di rimanere con voi torna in disperazione; il cintolo della speranza è proprio schiantato.²⁷

Della pace con il sultano, a Ceprano, nel 1230, non v'è traccia nel perdono concesso a Federico II da papa Gregorio IX, segno che l'accordo è gradito alla Chiesa. Persino il patriarca Geroldo, negli anni successivi, è esortato a rimuovere l'ostilità mostrata contro il novello re Salomone, giusto e pacifico dell'Ecclesiaste,²⁸ autore di

Churches of Cefalù and Monreale, vd. <http://whc.unesco.org/en/list/1487>.

²⁶ M. PACIFICO, *Federico II e Gerusalemme al tempo delle Crociate*, cit., p. 313.

²⁷ *Biblioteca arabo-sicula. Appendice*, cit., pp. 57-59.

²⁸ 25 luglio 1232, cfr. *Epistolae saeculi XIII e registis pontificum romanorum selectae*, 1, pp. 382-383.

un trattato che da Roma è invocato per liberare anche alcuni mercanti di Ancona, catturati al Capo di Alessandria, in nome della parola data allo Svevo e del rispetto della pace vigente.²⁹

Negli anni della tregua, dalla lontana Europa continua lo scambio di ambascerie tra l'imperatore e la famiglia ayyubita al potere in Siria e in Egitto: nella Pasqua del 1232, alla corte imperiale di Ravenna, giungono nuovi ambasciatori del sultano egiziano insieme a quelli del Vecchio della Montagna, e due anni dopo, l'imperatore ricambia la visita con altri messaggeri che si recano dal sultano al-Ashraf³⁰ ancora con ricchi doni - un orso bianco pescatore, con peli simili a quelli di un leone e, un pavone dalle bianche piume -³¹ dopo la visita di alcuni frati missionari inviati dal papa.³²

L'accordo di Giaffa permette all'imperatore e al sovrano di dedicarsi negli anni Trenta a riformare la pace nei rispettivi domini in Occidente e in Oriente, per avverare il regno di pace e di giustizia, ma la morte coglie al-Kamil, nel 1238,³³ proprio quando regna incontrastato sull'islam sunnita, mentre una nuova scomunica colpisce Federico II, dopo che vince i Milanesi a capo dell'esercito della Lega lombarda e sottrae la Sardegna all'influenza della Chiesa, nel momento in cui sta per partire una nuova spedizione per l'Oltremare, in vista della scadenza della tregua.

La crociata dei baroni si svolge tra il 1239 e il 1241 ed è chiamata così, con disprezzo, da Filippo da Novara, cronista avverso al partito dell'imperatore, proprio per il risultato che consegue,³⁴ la conferma della pace tra lo scomunicato Federico II e il nuovo sovrano successo al regno d'Egitto, al-Salih, figlio d'al-Kamil, a dispetto degli sforzi dei pellegrini e di alcuni regnicoli ribelli agli ordini del sovrano gerosolimitano orientati a far fallire le trattative di pace.

La spedizione ultramarina vede alternarsi come condottieri dell'esercito dei pellegrini Tibaldo, re di Navarra e conte di Champagne, e Riccardo conte di Cornovaglia, fratello del re inglese Enrico III, cognato dell'imperatore, durante la lotta alla successione al trono egiziano, tra il legittimo pretendente al-'Adil II che fa arrestare il potente ed influente emiro Fakhr al-Dîn per un presunto complotto,³⁵ e il fratello al-Salih, già

²⁹ 11 agosto 1231, cfr. *ivi*, p. 362.

³⁰ *Ivi*, pp. 410-412; *Biblioteca bio-bibliografica della Terrasanta e dell'Ordine francescano*, cit., pp. 162-163; *Regesta regni hierosolymitani (MXCVII-MCCXCI)*, 1, hrsg. R. Röhrich, New York 1893, p. 272; *Regesta pontificum Romanorum*, vol. I, p. 779; *Annales ecclesiastici illustrati Odorico Raynaldo*, cit., pp. 401-402.

³¹ *Extraits du livre intitulé Le Collier de Perles par Bedr-Eddyn Alaïny*, cit., p. 196.

³² *Epistolae saeculi XIII e registis pontificum romanorum selectae*, 1, pp. 410-412.

³³ M. PACIFICO, *Federico II e Gerusalemme al tempo delle Crociate*, cit., p. 313.

³⁴ FILIPPO DA NOVARA, *Guerra di Federico II in Oriente (1223-1242)*, a cura di S. Melani, Liguori, Napoli 1994, p. 213.

³⁵ AL-MAKIN IBN AL-'AMÎD, *Chronique des Ayyoubides*, cit., pp. 56-57; *Histoire d'Égypte de Makrizi*, in «Revue de l'Orient latin» 10 (1903-1904), pp. 294-305; *Annales d'Abou'l-Feda*, p. 115; «Chroniques Arabes», in J. FR. MICHAUD-J. TOUSSAINT REINAUD (eds.), *Bibliothèque des croisades*, Ducollet, Paris 1829, p. 438; BAR HEBRAEUS, *Chronicon Syriacum*, cit., p. 516.

reggente ma figlio di una concubina,³⁶ prima prigioniero poi protetto dal principe di Kerak, al-Nâsir Dâwûd. Proprio il figlio di al-Muazzam, nel Natale del 1239, approfitta del tradimento del trattato di Giaffa attuato da alcuni pellegrini quando assalgono la guarnigione egiziana nella Piana di Gaza per attaccare le mura di Gerusalemme e cacciare la guarnigione imperiale,³⁷ esaltato nella propaganda come un novello campione della *jihâd*, in verità: «La moschea di Omar ha una consuetudine che è divenuta un proverbio: allorché capita di essere imbrattata dal soggiorno di un infedele, Dio le invia un nâsir [difensore]. Un Nâsir ha purificato la città una prima volta, e un Nâsir una seconda volta».³⁸

Il successo è effimero perché basta che Federico II chiarisca la sua estraneità alle operazioni ostili intraprese dai crociati e denunci il tradimento degli ordini dati dall'illustre re di Navarra, amico sincero e nostro fedele conte di Champagne,³⁹ con una lettera minatoria inviata proprio al principe di Kerak, perché la Città santa e i prigionieri cristiani siano restituiti.⁴⁰ Nella missiva inviata ai familiari inglesi, d'altronde, nel ricordare la sincera amicizia avuta con lo scomparso al-Kamil,

l'imperatore si rammarica che i pellegrini morti o prigionieri siano partiti nell'estate non attendendo il viaggio orientale suo o del figlio Corrado, che è stato ritardato perché il papa ha speso soldi ed energie per attaccare l'impero invece di soccorrere la Terra santa, e denuncia la battaglia di Gaza voluta da alcuni cavalieri crociati a dispetto della tregua vigente tra i sudditi d'Oltremare e i Musulmani.⁴¹

Riccardo di Cornovaglia arriva in Palestina con delle nuove indicazioni precise da parte di Federico II: rispettare la pace con il ramo della famiglia ayyubita al potere in Egitto. La sua marcia su Ascalona, come quella su Giaffa dieci anni prima, ottiene l'effetto di riaprire serrate trattative diplomatiche che si concludono con il rinnovo decennale della pace con l'imperatore da parte del nuovo sultano al-Salih che restituisce al regno di Gerusalemme, persino, tutte le restanti terre conquistate dal Saladino nel Sâhel, tra il fiume Giordano e il Mar di Levante, come riporta l'attento cronista inglese Matteo Paris.⁴² Ancora una volta dal Santo Sepolcro, un principe ringrazia il Re dei

³⁶ M. PACIFICO, *Federico II e Gerusalemme al tempo delle Crociate*, cit., p. 459.

³⁷ *Annales S. Rudberti Salisburgenses*, in «Monumenta Germaniae Historica, Scriptores» 9, p. 787; *Ex annalibus Dunstapleisibus*, cit., p. 509; *Annales Lundenses*, in «Monumenta Germaniae Historica, Scriptores» 29, p. 208; *Histoire d'Égypte de Makrizi*, in «Revue de l'Orient latin» 10 (1903-1904), pp. 323-324; «Annales d'Abou'lfeda», cit., pp. 117-118.

³⁸ «Extraits du livre intitulé Le Collier de Perles par Bedr-Eddyn Alaïny», cit., pp. 196-197.

³⁹ *Historia Diplomatica Friderici Secundi*, vol. V/2, pp. 645-647.

⁴⁰ *Mathei Parisiensis, monachi sancti Albani, Cronica majora*, ed. H. R. Luard, 6 vols., London 1876-1882, vol. IV, pp. 25-26.

⁴¹ *Historia Diplomatica Friderici Secundi*, vol. V/2, pp. 920-923.

⁴² *Mathei Parisiensis, monachi sancti Albani, Cronica majora*, vol. IV, p. 145; R. RÖHRICHT-G. RAYNAUD (eds.), *Annales de Terre Sainte*, in «Archives de l'Orient Latin» 2 (1884), p. 440; *Continuation de Guillaume de Tyr de 1229 a 1261, dite du Manuscrit de Rothelin*, in «Recueil des historiens des

Cieli per aver concesso quest'ennesimo segno della sua presenza, con un'eco che si diffonde velocemente in un'Europa dilaniata tra guelfi e ghibellini.⁴³ Lo *Stupor mundi* rivendica il rinnovo di questa pace che definisce «nostro real trattato»⁴⁴ e vorrebbe dimostrare ancora una volta il favore divino verso il suo operato a papa Gregorio IX che, però, muore dopo aver appreso la notizia del fallimento del Concilio romano convocato proprio per scomunicare il sovrano davanti a tutta la Cristianità riunita.⁴⁵

Un anno dopo la firma del trattato di Ascalona, questa volta è Federico II a ringraziare il nuovo sultano al-Sâlih Ayyûb con l'invio di due nuovi e autorevoli messi imperiali dal regno siciliano: Ruggero de Amicis e il già noto conte Tommaso di Acerra, con una corte di cento persone, su di una nave con più con trecento marinai ribattezzata *Mezzomondo*, ricolma di doni e di ogni bene tra olio, vino, cacio, miele di api.⁴⁶

La successione al trono di Pietro di Innocenzo IV fa ben sperare l'imperatore per l'appartenenza della sua famiglia alla fazione ghibellina, ma ben presto deve deporre ogni speranza di pace con la Chiesa perché il nuovo pontefice lo denuncia come Anticristo seminando la ribellione nei suoi domini.

Il primo regno investito dalla nuova lotta titanica tra impero e sacerdozio è proprio quello di Gerusalemme dove i baroni d'Oltremare e i frati-cavalieri sono autorizzati dal papa, nell'estate del 1243, a tradire la pace di Ascalona e invadere l'Egitto insieme ai principi al-Sâlih 'Ismâ'îl di Damasco, al-Mansûr di Homs e al-Nâsir Dâwûd di Kerak che cedono le città di Hebron, di Nabûlûs e di Bethsan con tutte le terre tra Nabûlûs e Jericho. Da Gerusalemme, i cavalieri del Tempio riprendono la loro antica dimora, cacciando i custodi del sultano d'Egitto e violando quel condominio religioso che era stato garantito dalla pace di Giaffa, incuranti delle minacce imperiali di sequestrare ogni loro bene.⁴⁷ Il sultano al-Sâlih Ayyûb si accampa a Birkat al-Djubb e richiama al suo servizio la feroce cavalleria degli emiri carismatici che, il 23 agosto 1244, occupano la Città santa con la violenza: tra i seimila abitanti cristiani, ebrei, musulmani non sono risparmiati né donne né bambini né religiosi; sono profanati il Sepolcro di Cristo e le tombe reali.⁴⁸ L'eco della strage si diffonde in tutta Europa e si unisce alla

croisades: *Historiens orientaux*» 2, pp. 555-556.

⁴³ Sul significato dell'incoronazione di Federico II nel Santo Sepolcro, v. M. PACIFICO, «La *Coronatio hierosolymitana* del 1229: lo *speculum dignitatis regis* di Federico II. Un viaggio da Gerusalemme alla Sicilia nell'arcipelago mediterraneo della conoscenza», in A. MUSCO et al. (eds.), *Universalità della Ragione. Pluralità delle Filosofie nel Medioevo*, XII Congresso Internazionale di Filosofia Medievale (Palermo, 17-22 settembre 2007), 3 vols., S.I.E.P.M.-Officina di Studi Medievali, Palermo 2012, pp. 245-260 (Biblioteca dell'Officina di Studi Medievali, 14.II).

⁴⁴ *Historia Diplomatica Friderici Secundi*, vol. VI/1, pp. 236-237, 254-259.

⁴⁵ *Gesta sanctae memoriae Ludovici regis Franciae, auctore Guillelmo de Nangiaco*, in «Recueil des historiens des Gaules et de la France» 20 (1880), pp. 328-332; *E Gervasii Cantuariensis gestorum regum continuatione*, in «Monumenta Germaniae Historica, Scriptores» 27, p. 310.

⁴⁶ *Kitâb sîar 'al abâ'*, cit., pp. 522-523; *Chroniques Arabes*, cit., pp. 440-442.

⁴⁷ *Regesta regni hierosolymitani*, vol. I, pp. 297-298.

⁴⁸ *Histoire d'Égypte de Makrizi*, cit., pp. 357-359; *Annales d'Abou'l-Feda*, cit., pp. 122-123; *Extraits du livre intitulé Le Collier de Perles par Bedr-Eddyn Alaîny*, cit., p. 197.

rabbia dell'imperatore che denuncia il tradimento della pace da lui raggiunta con il sultano egiziano e accusa i baroni d'Oltremare di aver siglato un patto scellerato⁴⁹ che li porta, il 17 ottobre 1244, a perdere in una battaglia campale tutta l'armata cristiana nei pressi del villaggio di Harbīya (La Forbie).⁵⁰ Innocenzo IV, piuttosto che scusarsi con i fedeli, ne approfitta per accusare l'empietà dell'imperatore e del sultano egiziano, suo fedele alleato, entrambi citati quali piaghe dell'umanità contro cui deve essere organizzata una nuova crociata, come si legge nelle delibere del Concilio di Lione che il papa celebra nell'estate del 1245,⁵¹ qualche giorno dopo aver ricevuto un secco rifiuto alle richieste di consegnargli Gerusalemme da parte dello stesso al-Salih per via della salda amicizia esistente con la casata normanno-sveva: «[...] non c'è permesso comporre con i Cristiani una qualsiasi pace se prima su di essa non è noto il parere e l'assenso dell'imperatore Federico con cui vi è da tempo una familiarità, un amore reciproco e una concordia perfetta dal tempo del sultano nostro padre, come voi ben sapete».⁵²

Maggior successo il papa ha con il principe al-Sâlih 'Ismâ'îl che però non può consegnargli Gerusalemme perché la città è retta da un governatore del sultano egiziano; né può fare diversamente il principe al-Mansûr, anch'egli oggetto delle missioni dei frati predicatori;⁵³ pertanto, tutta l'attenzione della Chiesa si sposta verso Luigi IX, re di Francia, pronto ad accogliere la croce dopo la guarigione da una brutta malattia, mentre Fakhr al-Din, dopo aver conquistato Tiberiade ed Ascalona nell'autunno del 1247,⁵⁴ riceve l'ordine di fermarsi dal sultano per la ritornata obbedienza della nobiltà d'Oltremare e della cavalleria degli ordini monastico-religiosi al partito imperiale.⁵⁵ Soltanto qualche mese prima, il cavaliere musulmano armato da Federico II ha spiegato a Innocenzo IV che Gerusalemme è tenuta dal sultano al-Salih Ayyub per conto del sovrano normanno-svevo, ha comunicato il dispiacere per la distruzione del Sepolcro e la ferma volontà di punire gli autori del massacro nella città santa, insieme al rifiuto di siglare una pace che non includa lo Svevo.⁵⁶

Federico II è informato della partenza della nuova crociata cui offre tutto l'appoggio possibile, nonostante sia fermamente convinto che la presenza del sovrano

⁴⁹ *Historia Diplomatica Friderici Secundi*, VI/1, pp. 254-259.

⁵⁰ AL-MAKIN IBN AL-'AMĪD, *Chronique des Ayyoubides*, cit., pp. 75-77; *Histoire d'Égypte de Makrizi*, in «Revue de l'Orient latin» 10 (1903-1904), pp. 358-360; *Annales d'Abou'l-Feda*, cit., pp. 122-123; *Chroniques Arabes*, cit., pp. 445-447; *Extraits du livre intitulé Le Collier de Perles par Bedr-Eddyn Alaïny*, cit., p. 198.

⁵¹ *Matthei Parisiensis, monachi sancti Albani, Cronica majora*, vol. IV, pp. 456-462.

⁵² *Epistolae saeculi XIII e registis pontificum romanorum selectae*, vol. II, pp. 87-89.

⁵³ *Regesta regni hierosolymitani*, cit., p. 301.

⁵⁴ AL-MAKIN IBN AL-'AMĪD, *Chronique des Ayyoubides*, cit., pp. 82-83; *Histoire d'Égypte de Makrizi*, in «Revue de l'Orient latin» 11 (1905-1908), p. 193; *Annales d'Abou'l-Feda*, cit., pp. 125; *Extraits du livre intitulé Le Collier de Perles par Bedr-Eddyn Alaïny*, cit., p. 200; A. M. EDDÉ, *La principauté ayyubide d'Alep*, cit., pp. 143-144.

⁵⁵ *Histoire d'Égypte de Makrizi*, in «Revue de l'Orient latin» 11 (1905-1908), p. 195.

⁵⁶ *Historia Diplomatica Friderici Secundi*, VI/1, pp. 423-425.

francese in Oriente possa riportare la pace, come scrive al sultano egiziano.⁵⁷ Per questa ragione, mentre Tommaso d'Acerra risiede nel regno gerosolomitano, lo stesso Fakhr al-Dîn si reca alla corte del re francese a Cipro, nel gennaio 1249,⁵⁸ ma di fronte ad un accordo che prevede la riconsegna della città santa all'imperatore ottiene soltanto dichiarazioni di guerra, perché il vero sogno di Luigi IX è la conquista militare dell'Egitto affinché possa arare i suoi campi, dice.⁵⁹

Dopo la conquista di Damietta, la spedizione armata dell'ottava crociata si conclude ancora nelle acque del Nilo, questa volta, però tragicamente, perché tutto l'esercito del re e dei pellegrini è catturato nonostante la morte del sultano al-Salih e l'uccisione del suo successore al-Muazzam Turanshah da parte degli emiri mamelucchi. Soltanto dopo la prigionia e la liberazione – peraltro richiesta anche da Federico II – grazie al pagamento di un lauto riscatto, il re santo si convince a riprendere le relazioni diplomatiche filo-egiziane intessute da Federico II, la cui scomparsa, il 13 dicembre 1250, a Castel Fiorentino, impedisce una felice conclusione.⁶⁰

Nel 1261, ancora dopo parecchi anni, queste relazioni diplomatiche, sono ricordate dal *cadî* Djamâl al-Dîn, inviato dal sultano mamelucco del Cairo Baybars alla corte di re Manfredi, figlio di un imperatore che si distingueva «[...] tra tutti i re Franchi per il talento e il gusto per la filosofia, la logica e la medicina; aveva simpatia per i Musulmani visto che era stato allevato nella terra siciliana dove la maggior parte degli abitanti professava l'islamismo».⁶¹

E della pace di Giaffa si parlerà di nuovo, questa volta alla Corte di Giacomo II, nella primavera del 1290, per le trattative di pace richieste ancora a un nuovo sovrano occidentale dai messaggeri del sultano egiziano, pochi mesi prima della perdita definitiva dell'ultimo baluardo del regno cristiano di Gerusalemme in Palestina, Acri.⁶²

4. Conclusioni

Le relazioni diplomatiche tra Palermo e Il Cairo nel Duecento influenzano i rapporti tra Cristianità e Islam e condizionano la storia delle Crociate e del Regno di Gerusalemme, garantendo un periodo di pace, breve, soltanto per la scomparsa dei protagonisti e l'ostilità della Chiesa verso Federico II e i suoi eredi; sono ricercate

⁵⁷ M. PACIFICO, *Federico II e Gerusalemme al tempo delle Crociate*, cit., p. 313. Sulla campagna militare di Luigi IX in Oriente, vd. anche: ID., «Luigi IX e la campagna di Damietta: crociata o guerra di conquista?», in P. SARDINA (ed.), *San Luigi dei Francesi. Storia, spiritualità, memoria nelle arti e in letteratura*, Carocci, Roma 2017, pp. 51-64.

⁵⁸ JEAN DE JOINVILLE, *Vie de saint Louis*, éd. J. Monfrin, Paris 1995, p. 98.

⁵⁹ *Mathei Parisiensis, monachi sancti Albani, Cronica majora*, vol. V, p. 163.

⁶⁰ M. PACIFICO, *Federico II e Gerusalemme al tempo delle Crociate*, cit., p. 478.

⁶¹ *Annales d'Abou'l-Feda*, cit., pp. 103-104; *Chroniques Arabes*, cit., p. 433; F. GABRIELI (ed.), *Storici arabi delle crociate*, Torino 1957, p. 264.

⁶² *Biblioteca arabo-sicula*, vol. I, p. 551.

dai grandi papi della Chiesa, Innocenzo III, Gregorio IX, Innocenzo IV,⁶³ ma sono realizzate dall'imperatore Federico II e dai sultani al-Kamil e al-Salih Ayyub, grazie alla firma di due trattati, a Giaffa nel 1229 e ad Ascalona nel 1241, che giustificano la coesistenza e convivenza delle due comunità politiche nel regno gerosolimitano come nel regno siciliano, nel rispetto di fedi e consuetudini sotto la tutela della corona.

Se la quinta e l'ottava crociata falliscono perché indirizzate contro l'Egitto, la sesta e la settima raggiungono il loro obiettivo per le relazioni diplomatiche attivate tra le due sponde del Mediterraneo, in un regno misto, a Gerusalemme dove si attende il giudizio universale, in un clima messianico profondamente vissuto dall'uomo del Duecento. Il papato vorrebbe approfittare di questa solida amicizia tra l'imperatore e il sultano ma la paura per un sovrano, più simile all'anticristo che al sovrano degli ultimi tempi, fa fallire i colloqui di pace con il rappresentante del potere secolare musulmano a Babilonia.

Per cinquant'anni, i rapporti cordiali e amichevoli tra la casata normanno-sveva e ayyubita, comunque, scrivono la storia di uno spazio euro-mediterraneo, aprono ad una stagione di pace che s'impone per qualche anno sulla retorica della guerra santa in Oriente come in Occidente, permettono nel condominio religioso a Gerusalemme di rendere la città aperta ai fedeli delle religioni del Libro, testimoniano la comune ricerca di un regno di pace e giustizia, rappresentano il vero manifesto della regalità ed un esempio di buon governo che ancor oggi si auspica qualcuno possa seguire.

⁶³ In generale sui rapporti del papato con l'Islam, vd. M. PACIFICO, «Il papato e la propaganda di crociata al tempo del califfato islamico nel XIII secolo», in M. A. RUSSO-D. SANTORO-P. SARDINA (eds.), *Istituzioni ecclesiastiche e potere regio nel Mediterraneo medievale. Scritti per Salvatore Fodale*, Associazione Mediterranea, Palermo 2016, pp. 19-46 (Quaderni Mediterranea, ricerche storiche, 31).

